

LA RILETTURA

“Natale in casa Cupiello”, con Latella rivive Eduardo

► Il regista parla del capolavoro di De Filippo in scena da stasera al 4 gennaio all'Argentina



Un momento di “Natale in Casa Cupiello” (foto BRUNELLA-GIOLIVO)

L'INCONTRO

“Natale in casa Cupiello” firmato Antonio Latella va in scena, da stasera e fino al 4 gennaio, al Teatro Argentina. La rilettura del capolavoro di Eduardo De Filippo, prodotta dallo Stabile capitolino nel 2014, torna dopo aver raccolto in questi anni numerosi riconoscimenti: dalle Maschere del Teatro per la migliore regia a Latella, al Premio Ubu e Hystrio a Monica Piseddu come migliore attrice. «Per ereditare qualcosa - ha detto Latella - bisogna accettare il fatto di non essere più figli ma “orfani”. Solo quando accetti di essere orfano hai la capacità di ereditare e di capire cosa stai ricevendo. Succede quando smetti di parlare di te stesso e parli dell'altro, provi a esprimerti attraverso l'altro, attraverso colui che ti lascia un'eredità. Se penso al rapporto di Eduardo con la tradizione e allo spostamento dalla tradizione che ha provocato con il suo lavoro, comprendo che noi ereditiamo proprio questo spostamento».

STUPORE

Il Presepe - e lo stupore di chi lo costruisce alimentando una fanciullezza e innocenza ormai perdute - è in questa pièce simbolo di un ideale dentro il quale il capofamiglia tiene imprigionati tutti i suoi familiari. «Quello che compie tutti gli anni a Natale Luca Cupiello è un gesto artistico che va perfezionandosi - conti-

nua infatti il regista - inserendo ogni volta elementi che lo rendano contemporaneo, per avvicinare sempre più la sua natura morta ad una rappresentazione di ciò che è l'idea di famiglia nella sua massima esaltazione. Nessun componente della famiglia di Cupiello, però, riesce a ritrovarsi, o meglio a riconoscersi, davanti al Presepe». Al centro della riflessione estrema di Latella, quindi, il senso di colpa di un padre che non riesce a svolgere il proprio ruolo genitoriale e si affida ad un gesto di raffigurazione di sé e della propria famiglia e la necessaria, conseguente ribellione dell'intero nucleo che tenta di liberarsi da tale rappresentazione mortifera in cui è costretta. «Quando, davanti agli occhi di uno sconosciuto, quella natura morta si scalfisce e comincia a perdere consistenza e credibilità, la famiglia può riprendere vita, una nuova vita nella morte, nell'uccisione del gesto che riproduce e che rappresenta».

Padre e figlio, quindi, sono pronti all'ultimo confronto. «Luca Cupiello saluta la vita per diventare parte di quella natura morta in cui lui ha sempre creduto; non più “fare” il Presepe ma “essere” Presepe, esserne parte; mentre Tommasino, forse mentendo o forse no, dirà che il Presepe gli piace, o forse confesserà per la prima volta che anche lui alla vita preferiva la natura morta del padre». In scena, oltre alla già citata Piseddu, Francesco Manetti, Lino Musella, Valentina Acca, Francesco Villano, Michelangelo Dalisi, Leandro Amato, Giuseppe Lanino, Maurizio Ripa, Annibale Pavone, Emilio Vacca, Alessandro Borgia. La drammaturgia è di Linda Dalisi, le scene di Simone Mannino e Simona D'Amico, i costumi di Fabio Sonnino, le luci di Simone De Angelis, le musiche di Franco Visioli.

► Teatro Argentina, Largo di Torre Argentina, 52. www.teatrodiroma.net Ma.Sto.

**«SOLO QUANDO ACCETTI
DI ESSERE ORFANO
HAI LA CAPACITÀ
DI EREDITARE
QUALCOSA DA UN TALE
MAESTRO»**

